

Introduzione.

1. Posizione della valle e condizioni di vita dei suoi abitanti.

La Valle Antrona è una delle valli occidentali del territorio dell'Ossola, i cui corsi d'acqua nascono nei monti innevati al confine tra Italia e Vallese e confluiscono a Villadossola, circa un'ora e mezza a valle di Domodossola, a fondovalle nel fiume principale Toce (la *tóš*). La valle, lunga solo 16 km fino a Antronapiana, si apre a Villadossola (*vílla*, 260 m). Con alcune ripide svolte la strada sale da qui al primo paese della valle, Montescheno (*muntaškén* o *muntaškéy*; la frazione più bassa, Cresti *kréšt*, si trova a circa 500 m), si innalza poi gradualmente passando per i paesi di Seppiana, Viganella (*vìganéla*), Schieranco (*ščerank*), fino a raggiungere, dopo alcuni tornanti in forte pendenza, Antronapiana (*antrúna*, 902 m), che con i suoi 590 abitanti (1924) è il centro più grande e l'ultimo abitato stanziale della valle. Si trova in un'ampia conca valliva, dove i due rami superiori si uniscono nella valle Antrona. Queste valli, della lunghezza di diverse ore, con i torrenti Loranco (*fyjm da čéc*) a nord e Troncone (*fyim daw láč*) a sud-ovest, che insieme formano l'Ovesca (la *fyim*), sono costituite da estesi pascoli e alpeggi, per lo più appartenenti al comune di Antrona e gestiti in estate dagli abitanti di Antrona. Una serie di passi conduce da Antrona al Cantone Vallese; a ciò si aggiunge il Fornalino (*furnalíñ*, 2356 m), attraverso il quale si raggiunge a nord la Val Bognanco (*biñánc*), la valle parallela settentrionale della Val Antrona. Ad ovest del Fornalino, il Passo del Busin (*pas dul bízíñ*, 2501 m) e il Passo d'Andolla (*pas d andóla*, 2425 m) collegano Antrona con la Valle Zwischbergen (Val Vaira). Dalla valle del Troncone (superando il Lago d'Antrona (1083 m), si può arrivare attraverso il Passo di Camposecco (*pas t čamsók*, ca. 3000 m) e il Passo dell'Antrona (*pas dla sá*, 2844 m) alla Valle di Furgg, attraverso il Cingino (*čingíñ*, ca. 3050 m) e il Passo dell'Ofental (*antížna*, 2838 m) alla Valle dell'Ofen, entrambe Valli laterali orientali della valle di Saas. A differenza di questi passi, quelli che conducono alla valle di Anzasca (*val andzášča*) sono impervi e poco frequentati.

Il comune di Antrona ha quattro frazioni: attorno alla chiesa *ant al čá*, *aznó*, *kurňášča* e un quarto d'ora a valle *Ruóška* Rovesca (1). I poveri, strettamente raggruppati, grezzi casottini di pietra (1), che non di rado hanno una parte superiore in legno con soffitta aperta, ospitano una popolazione semplice e senza pretese, la cui principale fonte di sostentamento è l'allevamento del bestiame e l'agricoltura, praticata però solo in piccolo dalle donne.

1. A Rovesca si trova ancora una vecchia casa in legno (poggiata) su lastre di pietra secondo lo stile dei fienili dei Vallesi (*túrbla*).

La maggior parte degli uomini è stata da sempre costretta a emigrare; alcuni d'inverno lavoravano come calzolari nel novarese e nel vercellese e d'estate come carbonai in Francia o rimanevano come pastori nelle montagne di casa; altri partivano per periodi più lunghi per la Francia e, negli ultimi anni prima della guerra mondiale, anche per l'America, dove in genere lavoravano come mungitori. Attualmente molti di loro sono occupati nei lavori per la grande centrale elettrica in costruzione. Nel frattempo, mentre le donne più anziane e i bambini si

occupano di custodire le mucche, le capre e le pecore nelle Alpi e preparare burro, formaggio e ricotta, l'attività principale soprattutto delle giovani ragazze, durante i brevi mesi estivi, è quella di raccogliere più fieno selvatico possibile (*andá a la lóca*), che poi trasportano in pesanti carichi dai luoghi più impervi fino alla valle. A parte pochissima verdura, principalmente patate e fagioli, il terreno povero produce solo canapa, coltivata in quantità relativamente grandi e fino a pochi anni fa lavorata fino al vestito finito ad Antrona dalle stesse donne. Ora viene generalmente pestata a Cresti e spesso portata a Villa per tessitura e tintura.

Tutto l'orgoglio delle donne di Antrona va nel particolare abbigliamento tradizionale, che fino a pochi anni fa veniva indossato comunemente. Sopra una camicia grezza di canapa (*la čamíza*) con maniche lunghe (*la mǎngǎ*), riccamente decorata all'attaccatura delle maniche e ai polsi con ricami a puncetto (*aw rizěl, čamíza a rizěl*) e con un colletto (*ul píts*) le donne portano un abito smanicato con gonna molto scollata davanti (*l awstí*) fatta di un tessuto spesso di lana e canapa marrone (*la madzaláñ*), composto da 14 strisce longitudinali in modo che dietro sporgano rigide una mezza dozzina di grandi pieghe (*al fǒwl*); sull'orlo viene cucita una stretta fascia di lana giallo zolfo (*u rayým*) e intorno ai fianchi ne viene legata un'altra colorata (*binděl, kuróga*), tessuta su un piccolo telaio speciale (*u tralóš dul binděl*). Subito sotto le braccia viene annodata una corta gonna, che arriva appena sotto le ginocchia (*u škusál*), di cotone rosso o fiorato. Quando trasportano carichi, le donne Antronesi mettono sopra la gonna una lunga giacca di lana e tessuto di canapa senza maniche (*u žakaryň*)

In inverno indossano un piccolo giacchino nero, lavorato a maglia con lana tinta da loro stesse e riccamente ricamato a colori (*u trakuté*). Il vestito domenicale per la messa è una giacca di velluto (*u žakót d awlí*) con ricami colorati e perline di vetro (*i kuráy*), con maniche lunghe, indossata sopra la gonna normale, un lungo grembiule spesso di seta e, invece del quotidiano foulard nero di lana a fiori (*ul fatsulét*), uno lungo, rigido e di colore blu scuro (*u sǎakó*). L'abbigliamento per le gambe consiste in calze di lana nere (*i travís*), che vanno dal ginocchio alla caviglia lasciando il piede scoperto. Di solito le donne camminano a piedi nudi; oltre alle scarpe basse chiodate (*i kawtsér*), indossate solo per lunghi viaggi in montagna, sono comuni anche pantofole di stoffa fatte in casa con suola di cordoncino cucito (*i patíš*). Le donne di Antrona hanno una particolare predilezione per i gioielli: alle orecchie portano grandi anelli dorati (*y anéy, anéy dy uróc*), al dito un'ampia, massiccia fede nuziale (*l anél dal máñ, la vǒrya*), e le ragazze nubili una cordicella più volte avvolta intorno al collo (*ul binděl, ul kurdúm dal čěl*) a cui sono appesi una serie di piccoli pendenti (*i batitékul, i kurót*) di varie forme. Questo ricco ornamento risalta in curioso contrasto con le figure alte e ossute, con i volti duri e segnati dal tempo, che a trent'anni hanno un aspetto solo vagamente femminile. Inoltre, le donne di Antrona hanno l'abitudine, fin dall'infanzia, di intrecciare tutti i capelli in quattro trecchine strette unite in un piccolo chignon rigido (*ul grupíň*) sulla sommità della testa (*aw trós*), tanto che gradualmente la crescita dei capelli diminuisce e appaiono

delle teste semicalve, se eccezionalmente si vedono le donne senza fazzoletto in testa. Man mano che si scende da Antrona, la valle si restringe, ma tra le alte catene montuose i villaggi sono aggrappati a pendii più riparati, fanno la loro comparsa castagneti e pergolati di viti e sul lato soleggiato piccoli campi di segale e avena. La popolazione non vive più esclusivamente di allevamento, anche perché i comuni possiedono meno alpeggi. Su questo terreno più generoso abita un popolo più aperto, che si ritiene diverso dagli Antronesi per la pulizia e la finezza dei modi, mentre questi ultimi sono considerati grossolani, diffidenti e arroganti. Il costume femminile qui non è però così originale e ricco come quello di Antrona e differisce poco dagli altri costumi dell'Ossola.

Oggi Villa non può più essere considerata parte della Valle Antrona, poiché come centro industriale moderno ha attratto molti elementi stranieri. Tuttavia, nelle sue frazioni più alte si possono ancora trovare l'antico stile contadino e il dialetto della valle.

Ma il nuovo tempo sta però penetrando nella valle finora isolata dal mondo. Dal circa 1922, una società per imprese elettriche ha avviato un grande impianto per lo sfruttamento delle forze idriche della valle, al cui centro si trova Antrona.

Di anno in anno è possibile osservare più chiaramente l'influenza dei molti elementi stranieri, poiché nei contatti con essi molte vecchie abitudini vengono abbandonate. Anche la lingua alla lunga, non potrà resistere a questo potente assalto



Einleitung.

1. Lage des Tales und Lebensbedingungen seiner Bewohner.

Das Antronatal ist eines der westlichen Täler der Landschaft Ossola, dessen Gewässer in den Schneebergen an der Grenze zwischen Italien und Wallis entspringen und sich bei Villadossola, etwa anderthalb Stunden unterhalb Domodossola, in der Talsohle in den Hauptfluß Toce (*la tōš*) ergießen. Das bis Antronapiana nur 16 km lange Tal öffnet sich in Villadossola (*vīla*, 260 m). In einigen steilen Schlingen erhebt sich die Fahrstraße von hier zum ersten Dorf des Tales, Montescheno (*muntōškēn* oder *muntōškēy*; die unterste Fraktion, Cresti *krēšt*, liegt auf ca. 500 m), und steigt dann allmählich an den Dörfern Seppiana, Viganella (*viganēla*), Schieranco (*šēprānk*) vorbei, bis sie nach einigen neuen Windungen in starker Steigung Antronapiana (*antrāna*, 902 m) erreicht, das mit seinen 590 Seelen (1924) die größte und zugleich letzte ständig bewohnte Ortschaft des Tales ist. Es liegt in einem weiten Talkessel, in dem sich die beiden obersten Zweigtäler zum Antronatal vereinigen. Diese mehrere Stunden langen Täler mit den Bächen Loranco (*fyjm da čēt*) im Norden und Troncone (*fyjm daw lāc*) im Südwesten, die zusammen die Ovesca (*la fyjm*) bilden, bestehen in ausgedehnten Weiden und Alpen, die meist der Gemeinde Antrona gehören und im Sommer von den Antronesen bewirtschaftet werden. Eine Reihe von Pässen führt von Antrona in den Kanton Wallis; dazu kommt der Fornalino (*furnaljn*, 2356 m), über den man im Norden ins V. Bognanco (*biñānc*), das nördliche Paralleltal des Antronatales, gelangt. Westlich des Fornalino verbinden der Passo del Busin (*pas dul bīzjn*, 2501 m) und der Passo d'Andolla (*pas d andōla*, 2425 m) Antrona mit dem Zwischbeigental. Vom Tal des Troncone am Antronasee (1083 m) vorbei gelangt man über den Passo di Camposecco (*pas t čamsōk*, ca. 3000 m) und den Antronapafs (*pas dla sá*, 2844 m) ins Furggtal, über den Cingino (*čingtn*, ca. 3050 m) und den Ofentalpafs (*antižna*, 2838 m) ins Ofental, die beiden östlichen Seitentäler des Saastales. Im Gegensatz zu diesen Pässen sind die nach dem Anzascatal (*val andzāšča*) führenden unwegsam und wenig begangen.

Die Gemeinde Antrona hat vier Fraktionen: um die Kirche herum *ant al čá, aznŕ, kurňásčá* und eine Viertelstunde talabwärts *rušška* Rovesca. Die ärmlichen, eng ineinander gebauten, rohen Steinhäuschen,¹ die nicht selten einen hölzernen Oberbau mit offenem Dachraum haben, beherbergen eine einfache, bedürfnislose Bevölkerung, deren Haupterwerbsquelle die Viehzucht und die Landwirtschaft ist, die jedoch nur im kleinen von den Frauen betrieben wird. Der größte Teil der Männer war von jeher gezwungen auszuwandern; die einen zogen im Winter als Schuster ins Novarese und Vercellese und gingen im Sommer als Köhler nach Frankreich oder blieben als Sennen in den heimatlichen Bergen; andere zogen für längere Zeit nach Frankreich und seit einigen Jahren vor dem Weltkriege auch nach Amerika, wo sie sich meistens als Melker verdingten. Gegenwärtig sind viele von ihnen bei den Arbeiten für das im Bau befindliche große Elektrizitätswerk beschäftigt. Während die älteren Frauen und die Kinder auf den Alpen ihre Kühe, Ziegen und Schafe hüten und Butter, Käse und Zieger bereiten, ist die wichtigste Beschäftigung vor allem der jungen Mädchen, während der kurzen Sommermonate möglichst viel Wildheu zu sammeln (*andá a la lóca*), das sie in schweren Lasten von den unzugänglichsten Orten ins Tal tragen. Abgesehen von ganz wenig Gemüse, hauptsächlich Kartoffeln und Bohnen, liefert der karge Boden nur Hanf, der in verhältnismäßig großen Mengen angebaut wird und noch vor wenig Jahren bis zum fertigen Kleid in Antrona selbst von den Frauen verarbeitet wurde. Nun wird er allgemein in Cresti gestampft und häufig zum Weben und Färben nach Villa gebracht.

Ihren ganzen Stolz legen die Antroneser Frauen in die eigenartige Tracht, die bis vor wenig Jahren ganz allgemein getragen wurde. Über ein grob gewobenes, hänsenes Hemd (*la čamŕza*) mit langen Ärmeln (*la mángŕa*), das am Ärmelansatz und am Handgelenk mit „puncetto“ Stickereien (*aw rizŕl, čamŕza a rizŕl*) reich verziert ist und einen Kragen (*ul pits*) aus gefältnelten Klöppel- oder Häkelspitzen hat, tragen sie einen ärmellosen, vorn weit ausgeschnittenen Rock (*l awstŕ*) aus dickem, braunem Woll- und Hanfstoff (*la madzaldŕn*), der aus 14 Längsstreifen so zusammengesetzt ist, daß hinten ein halbes Dutzend große Falten (*al fŕwl*) steif herausstehen; auf den Saum wird ein schmales, schwefelgelbes wollenes Band (*u rayŕm*) genäht und um die Hüfte ein anderes buntes (*bindŕl, kurŕga*) gebunden, die auf einem besonderen kleinen Bandwebstuhl (*u tralóš dul bindŕl*) gewoben werden. Direkt unter den Armen wird die kurze, kaum über den Schoß reichende Schürze (*u škusál*) aus rotem oder geblumtem Baumwollstoff umgebunden. Beim Tragen von Lasten ziehen die Antronesinnen über den Rock eine lange, ärmellose Jacke (*u šakaryšŕ*) aus Woll-

¹ In Rovesca steht noch ein altes Holzhaus auf Mäuseplatten nach Art der Walliser Stadel (*túrbla*).

und Hanfstoff an. Im Winter tragen sie ein kurzes, aus schwarzer, selbstgefärbter Wolle gestricktes und bunt besticktes Jäckchen (*u trakutſ*). Das Sonntagsgewand für die Messe ist eine mit farbiger Stickerei und Glasperlen (*i kuráyy*) reich geschmückte Samtjacke (*u žakó d awlj*) mit langen Ärmeln, die über dem gewöhnlichen Rock getragen wird, eine lange, oft seidene Schürze und statt den alltäglichen schwarzwollenen, geblumten Kopftuches (*ul falsulſt*) ein langes, steifes, dunkelblaues (*u siakó*). Die Beinbekleidung besteht aus schwarzen, wollenen Strumpfhosen (*i travís*), die vom Knie zum Knöchel reichen und den Fuß unbedeckt lassen. Meist gehen die Frauen barfuß; neben genagelten Halbschuhen (*i kawtsér*), die nur für längere Gänge in die Berge getragen werden, sind auch selbstgemachte Tuchpantoffeln mit genähten Schnursohlen (*i patiš*) üblich. Besondere Vorliebe haben die Antronesinnen für Schmuck: in den Ohren tragen sie sehr große, goldene Ringe (*y anſyſ, anſy dy uró*), am Finger einen breiten, massiven Ehering (*l anſ dal máh, la vſrya*), und die ledigen Mädchen an einer mehrfach um den Hals geschlungenen Schnur (*ul bindſt, ul kurdúm dal čſt*) eine ganze Reihe kleiner Anhängsel (*i batilſkul, i kurót*) von verschiedenen Formen.

Dieser reiche Putz steht in eigentümlichem Gegensatz zu den großen, grobknochigen Gestalten, den harten, verwitterten Gesichtern, die mit 30 Jahren ein wenig frauenähnliches Aussehen mehr haben. Außerdem haben die Antroneser Frauen die Gewohnheit, von Kindheit an alles Haar so straff in vier auf dem Wirbel zu einem kleinen, harten Knoten (*ul grupín*) vereinigten Zöpfchen (*aw tróš*) zu flechten, das nach und nach der Haarwuchs zurückgeht und halbkahle Köpfe zum Vorschein kommen, wenn man ausnahmsweise die Frauen ohne Kopftuch zu sehen bekommt.

Wie man von Antrona hinabsteigt, wird das Tal enger, aber zwischen den hohen Bergketten sind die am Abhang klebenden Dörfer geschützt, Kastanienwälder und Weinlauben treten auf und an der Sonnenseite kleine Roggen- und Haferfelder. Die Bevölkerung lebt hier nicht mehr ausschließlich von der Viehzucht, auch weil die Gemeinden weniger Alpen besitzen. Auf diesem freigebigeren Boden wohnt ein freundlicheres Volk, das sich in Reinlichkeit und in Feinheit des Umganges bewußt von den Antronesen unterscheidet, die als grob, mißtrauisch und hochmütig gelten. Die Frauentracht ist hier aber nicht so originell und reich wie die von Antrona und weicht wenig von den übrigen Trachten der Ossola ab.

Villa darf heute nicht mehr zum Antronatale gezählt werden, da es als moderner Industrieort viele fremde Elemente angezogen hat. Aber in seinen obersten Fraktionen kann man heute noch die alte Bauernart und die Mundart des Tales finden.

Die neue Zeit dringt aber auch in das bis jetzt weltabgeschiedene Tal. Seit ca. 1922 hat eine Gesellschaft für elektrische Unternehmungen eine große Anlage zur Ausbeutung der Wasser-

kräfte des Tales begonnen, in deren Mittelpunkt Antrona steht. Von Jahr zu Jahr läßt sich der Einfluß der vielen fremden Elemente deutlicher verfolgen, indem im Verkehr mit ihnen viele alte Gewohnheiten preisgegeben werden. Auch die Sprache wird auf die Dauer diesem mächtigen Ansturm nicht widerstehen können.